



Autunno caldo, una manifestazione sindacale a Genova

fare i conti la realtà: oggi stiamo costruendo i casconi per raddrizzare la Costa all'Isola del Giglio, lavoriamo in 300 su 660. E domani non sappiamo se ci sarà lavoro. Fincantieri ha fatto le sue scelte su Monfalcone, Ancona, Marghera. Eppure qui abbiamo sempre fatto belle navi, tra il 1996 e il 2011 c'è stato il boom delle navi da crociera, grazie al rapporto Costa-Carnival, in cantiere lavoravamo in 2500. Poi è scoppiata la crisi, ma nessuno ha programmato, ha studiato ipotesi diverse, alleanze, nuove produzioni».

I cantieri sono qualche cosa che sta dentro il cuore della città, sono nel Dna della comunità, come il porto, il mare. Non si può farne a meno. Quando alla Fincantieri si finisce di costruire una nave, prima del varo i lavoratori possono portare dentro la famiglia, si fa festa, si brinda, ci si vanta del prodotto costruito. Come in altre fabbriche.

L'Ilva sorge di fronte alla Camera del Lavoro. Nel corso degli anni nell'acciaieria sono stati fatti investimenti per 780 milioni di euro destinati alla bonifica e alla "regolarizzazione" delle emissioni. Oggi il futuro di questo pezzo di siderurgia è legato al dramma di Taranto. Armando Palombo, 47 anni, assunto nel 1989, è un delegato. Racconta: «Siamo rimasti 1760 operai, nel 2005 eravamo 2740. C'è stato un forte ricambio generazionale in fabbrica, non è vero che nessuno vuole più fare l'operaio o sostenere lavori pesanti. Tra il 2000 e il 2005 c'è stato un ricambio di un paio di migliaia di lavoratori e oggi l'età media dei dipendenti dentro l'Ilva è di 38 anni. C'è una questione importante che spesso viene dimenticata quando si parla della produzione siderurgia e dell'occupazione: i lavoratori e il sindacato hanno accettato tanti sacrifici per mantenere in attività le fabbriche e avere la prospettiva di un'occupazione, abbiamo accettato ristrutturazioni e tagli purché si difendesse l'industria. Noi la nostra parte l'abbiamo fatta, non è possibile che le imprese e la politica scarichino sui lavoratori le loro responsabilità».

(G. Segue)

...  
**Il capitalismo privato ha vissuto alle spalle dell'impresa pubblica. Ora Malacalza disturba la Pirelli, Garrone vende ai russi...**

## Camalli e dintorni, al porto è l'ora del terminalista

La vita e l'organizzazione dei lavoratori del porto, la principale attività economica di Genova, sono molto cambiate nel corso degli ultimi trent'anni, a partire dai processi di privatizzazione e dal ricambio profondo dei traffici, in particolare con il peso crescente dei container e delle grandi navi.

Enrico Ascheri, 35 anni, è socio della Compagnia unica, la storica cooperativa dei "camalli", i lavoratori del porto protagonisti di tante vicende sindacali, politiche in città. Ascheri, svolge attività sindacale al porto, spiega: «I soci della compagnia oggi sono 980, ai tempi eroici erano arrivati a 5000 e più. Oggi il lavoratore portuale continua a esistere nella misura in cui ci sono i traffici, in cui ci sono merci di varia natura da scaricare. Ma il mercato del lavoro è molto cambiato perché da tempo è cresciuto tantissimo il peso dei container nell'economia portuale, le richieste sono diverse. Questo fenomeno accanto alla privatizzazione realizzata tra gli anni 1984-94 e alla gestione di aziende private dei terminal ha modificato l'organizzazione e il lavoro. I dipendenti della compagnia sono chiamati a prestare il loro lavoro quando i terminali-

sti non ce la fanno, coprono una mancanza, un buco. I camalli, alla fine, restano prestatori di mano d'opera in particolari condizioni contrattuali». La compagnia mantiene la sua identità, la sua vocazione solidale, il suo legame con la città anche se i tempi passano per tutti e la metamorfosi del lavoro lascia il segno. Paride Batini, lo storico console della Compagnia, è scomparso nell'aprile del 2009. Oggi il console è Antonio Benvenuti, eletto e confermato con il 97% dei consensi, come è tradizione nella compagnia.

### SEMPRE A DISPOSIZIONE

Enrico Poggi, 41 anni, gruista e sindacalista, racconta il particolare rapporto del portuale con il posto di lavoro: «Prima di tutto la disponibilità del lavoratore deve essere totale, 24 ore al giorno, sabato e domenica, Natale Pasqua, feste comprese. Nei terminal privati ci sono oggi almeno 1700 dipendenti. L'arrivo delle imprese private ha un po' modificato le relazioni tra lavoratori, c'è stato uno spezzettamento, anche se il senso di solidarietà rimane largamente diffuso. Le retribuzioni possono variare di molto, dipende dal lavoro, dai tempi, tra 1400 e 2200 euro al mese».

# Cgil: effetto domino e il made in Italy rischia di sparire

**C**ome le tessere di un domino, i diversi pezzi dell'industria italiana stanno cadendo uno dietro l'altro, in un rincorrersi di causa ed effetto che senza interventi immediati rischia di trasformarsi in un circolo vizioso. L'allarme rilanciato dalla Cgil, ancora una volta, non lascia adito a illusioni: «La crisi continua a non fare sconti a nessuno e colpisce un settore dopo l'altro. Quando chiude o riduce drasticamente la produzione uno stabilimento a scomparire dal mercato è anche il suo prodotto, e così in Italia rischiano di scomparire intere filiere». Insomma, «è in gioco tutto il Made in Italy».

### L'INIZIATIVA

LUIGINA VENTURELLI  
MILANO

**Le proposte del sindacato contro la crisi del lavoro. Domani manifestazione a Roma e stasera, con la Flc, cantanti e comici**

### INDUSTRIA A PEZZI

Gli esempi forniti dalle cronache sindacali di queste settimane non mancano. L'ultimo report di Corso Italia sugli effetti della crisi sul sistema manifatturiero e sui servizi li mette tutti nero su bianco. Ci sono la filiera dell'alluminio in Sardegna (Alcoa, Eurallumina) e quella dell'acciaio (ThyssenKrupp, Lucchini, Ilva) con il conseguente aumento delle importazioni e quindi della dipendenza dall'estero della nostra economia. A rischio anche la produzione nazionale nel tessile e nell'industria dell'elettrodomestico bianco (Merloni, Indesit), nella ceramica (Ginori), nell'alimentare e nel mobile imbottito, «che dieci anni fa copriva il 16% dell'intera produzione mondiale mentre oggi registra una mortalità delle attività produttive pari all'80%».

E se è vero che le esportazioni hanno tenuto meglio rispetto alla generalità dell'industria italiana, passando dal 61,4% del 2000 al 55,6% del 2011, a subire enormemente la crisi sono le aziende che si rivolgono esclusivamente o quasi al mercato interno. «Il quadro per l'industria italiana è drammatico» continua il report della Cgil.

«I primi sentori della crisi il nostro paese li ha avvertiti nel 2008, quando ha registrato un calo dell'attività industriale del 22,1% (da aprile 2008 a marzo 2009) e da allora, sostanzialmente non si è più ripresa». A dimostrarlo è la scomparsa tra il 2009 e il 2011 di 30mila imprese. Oppure, l'immensa quantità di ore di Cassa integrazione richiesta dalle aziende, circa un miliardo all'anno per 500mila lavoratori.

### PIAZZA APERTA PER IL LAVORO

Una situazione eccezionale che il sindacato di Corso Italia vuol tornare a sottolineare con una mobilitazione eccezionale. Anche nella forma. La manifestazione indetta per

domani a Roma, infatti, sarà stanziale: niente corteo, ma una grande piazza, San Giovanni a Roma, con trenta stand territoriali e di categoria - che rimarrà aperta dalle 10,30 alle 17,30 con l'intervento del segretario generale Susanna Camusso - per rilanciare un solo messaggio: «Prima di tutto il lavoro». Uno slogan semplice, ma che contiene in sintesi tutta la ricetta Cgil per superare questa fase di recessione.

La piattaforma alla base della manifestazione, infatti, contiene sette proposte: una politica industriale volta ad assicurare un futuro di innovazione all'industria e ai servizi assicurando gli investimenti necessari; la detassazione della tredicesima mensilità per sostenere i consumi delle famiglie; proroga di almeno un anno dell'attuale sistema degli ammortizzatori sociali; rifinanziamento degli ammortizzatori in deroga e particolare attenzione in tema di ammortizzatori ai precari; soluzione strutturale per tutti i lavoratori esodati e un uguale sistema di pensionamento per lavoratori pubblici e privati in esubero; intervento straordinario per favorire l'occupazione giovanile e femminile; e allentamento del patto di stabilità per consentire ai Comuni di dare corso alle opere infrastrutturali finanziabili.

Già stasera, però, si mobilerà in piazza San Giovanni la Flc Cgil con un grande spettacolo presentato da Serena Dandini e Dario Vergassola: «La conoscenza costruisce il futuro». Sul palco ci saranno Fiorella Mannoia, Max Paiella, L'Orchestra Traccia, Noemi, I Serissimi, ma anche Sergio Staino. A parlare di ricerca il giornalista Luca Telese e gli studiosi Paolo Sylos Labini e Barbara Sciascia. La chiusura sarà affidata a Susanna Camusso e al segretario nazionale Flc, Domenico Pantaleo: «Senza istruzione e formazione ai giovani sono precluse opportunità e chance per organizzarsi la vita. Da anni la scuola e l'università sono i bancamat per coprire il debito pubblico. Bisogna cambiare musica».

### IL CASO

#### Thyssen, il caso Terni sbarca a Bruxelles

I timori sulla sorte dell'Ast di Terni arrivano a Bruxelles per iniziativa di 65 europarlamentari italiani (appartenenti a tutti i gruppi) che sollecitano la Commissione europea alla massima attenzione sul caso della vendita dell'acciaieria da parte di Outokumpu. Con una interrogazione urgente si chiedono «garanzie per la salvaguardia del sito industriale, per scongiurare ipotesi di spaccettamento e per evitare ogni possibilità di cessione in favore di soggetti interessati ad

operazioni speculative estranee alla filiera industriale di riferimento».

A livello europeo, l'Antitrust sta conducendo un'indagine che si concluderà entro metà novembre con una decisione che sarà preceduta da un parere del Comitato consultivo sulle concentrazioni previsto per fine ottobre. Il 5 novembre sarà invece la commissione Industria del Parlamento europeo a deliberare sulla situazione di crisi del settore dell'acciaio nell'Unione.



A sinistra la protesta dei lavoratori Fincantieri di Sestri contro la chiusura, a destra i dipendenti dell'Ilva